

ceto dei Vescovi, e dei preti, colpito dai decreti che spogliano, minacciato da tutti i furori di un popolaccio sfrenato, avea reso alla religione la testimonianza della sua coscienza. Sortirono gli ecclesiastici dal formidabil senato a traverso degli oltraggi, e delle grida degli assassini, i di cui furori appena reprimer poteva una numerosa guardia. Eppure *andavano essi tranquilli e festosi, per esser stati trovati degni di soffrire questi oltraggi pel nome di Gesù Cristo.*

I loro nemici confusi renderono almeno omaggio di ammirazione a così intrepida costanza. « *Noi abbiamo il loro argento,* disse Mirabeau, *ma hanno essi conservato il loro onore.* Questo forzato omaggio nulla tolse della sua attività all' odio degli empii.

*Sesto passo della persecuzione.  
Curati perseguitati pel giuramento.*

Era una intrapresa ben sorprendente quella di ridurre alla deposizione, o allo spergiuro tutti i pastori di un così vasto regno qual è la Francia. Tutte le vessazioni, tutta la tirannia di un simil progetto non ispaventarono i legislatori. Ordinarono essi che gli ufficiali municipali interpellassero per ogni dove i Vescovi, i curati, e tutti gli ecclesiastici pubblici funzionari a prestare questo famoso giuramento sotto pena di deposizione. Allora eziandio presentò la Francia uno spettacolo incognito nei suoi annali (1).

Per lo spazio di più di due mesi in tutta l'estensione della capitale, e delle provincie, i giorni di festa furono per li pastori veri giorni di supplicii. Non è l'immaginazione sufficiente a formarsi l'idea di tutti gli assalti, di tutte le persecuzioni, di tutte le sollecitazioni, alle quali si doveva far resistenza per non divenire spergiuro. All'avvicinarsi del giorno stabilito per la prova fatale, ora vi erano delle truppe spedite dai club, per far conoscere ai pastori la sorte che gli attendeva, se ricusavano il giuramento; ora si usavano delle preghiere, delle istanze dei parenti, e degli amici interessati, i quali procuravano di sedurli. Nel loro proprio cuore persisteva ancora l'affezione, e l'assuefazione di vivere in seno di una parrocchia, di cui avevano sino a quel tempo goduta la confi-

(1) I pubblici fogli che avevano così ben servito a ispirare l'odio contro il clero, divennero allora di giorno in giorno vieppiù furiosi. Erano i teatri tutti addetti ad eccitarne l'ignominia e il dispregio. Tutto sin anche le canzonette delle strade invitavano a incrudelire contro i ministri della religione, che non presterebbero il giuramento. I curati, di cui prevedevasi la maggior fermezza, erano i più crudelmente minacciati. (N.E.)

denza, e in cui erano tuttora amati; la quale però sedotta dai decreti non doveva ormai rimirare in persona loro che un suo particolare nemico. I giacobini in fatti nulla avevano risparmiato, onde persuadere che l'aristocrazia, il desiderio di ricuperare le loro decime, o alcune segrete cospirazioni erano i soli motivi, che potessero impedire i preti a prestare il giuramento, che da loro si esigeva.

Qual timore potete aver voi per la vostra religione, dicevano questi emissari con una filosofia piena di raggiri, e di corruzione? Non vedete voi che l'assemblea vi lascia e le vostre Chiese, e la vostra messa, i vostri vesperi, i vostri sacramenti, e il vostro simbolo? Questo dunque non può essere il motivo di conservar la religione; non è punto questa la loro coscienza; l'odio sibbene della rivoluzione, l'odio dell'assemblea nazionale si è quello che nemici li rende del giuramento. Disbrigatevi voi di tutti questi nemici, e dopo le leggi dell'assemblea createvi degli altri curati che vi assolveranno, vi celebreranno la medesima messa; e vi predicheranno la medesima religione.

Questi argomenti erano negli scritti, che in gran copia venivano sparsi, e facevano impressione su di uomini semplici, i quali null'altro vedevano nella religione, che il suo culto esteriore. Il pastore adattandosi alla capacità di questi uomini, quali egli amava, ne adottava il loro linguaggio, e i più famigliari paragoni, onde render loro sensibile l'errore. « Tutte queste cerimonie che » vi si lasciano, diceva loro il pastore, non formano l'essenza del » vostro culto. Non perchè porto io una sottana, una cotta, e tutti » questi ornamenti, posso perciò o dirvi la messa, o assolvervi. » Può venire tra voi un commediante, può vestirsi come io mi vesto » ed esercitare presso di voi quelle stesse cerimonie, che io eser- » cito; esse tuttavia non produrranno in voi verun effetto spirituale. » Un cittadino qualunque egli sia, può prendere la fascia di un » ufficiale municipale, e dare i medesimi ordini: non perciò egli » avrà la medesima autorità? Un servo nella casa può abbigliarsi » come il padrone, e comandare nella stessa maniera; questo co- » mediante, questo cittadino, e questo servidore astuti v'ingan- » neranno. Avverrebbe lo stesso di quei pastori, i quali da voi » ne venissero dopo le leggi dell'assemblea. Vi darebbero ad in- » tendere, aver eglino sulle vostre anime la medesima autorità » che ho io; perchè eserciterebbero la stessa cosa; e frattanto » tutto eseguirebbero senza autorità; poichè non l'avrebbero essi » ricevuta dalla Chiesa. Vi darebbero ad intendere di avere lo » stesso simbolo, e intanto lo spiegherebbero tutto diversamente;

» vi direbbero di credere eglino al Papa, e ai Vescovi, come ai  
» primi pastori, e ricuserebbero intanto di riconoscere quei di-  
» ritti, che quei pastori hanno sopra di voi, e sopra di loro.  
» Un curato costituzionale vi direbbe che egli si attiene all'unità  
» della Chiesa, e dalla vera Chiesa sarebbe egli separato, e non  
» vi sarebbe unito più di quello, che unito sia allo stato un cit-  
» tadino ribelle alle leggi, ai magistrati e al sovrano; e voi se-  
» guendolo sareste ribelli in pari grado di lui... Mi parlate voi  
» di decime, le quali voglio io ricuperare per me, e pel mio  
» Vescovo; eh, non vedete voi che ricusando io questo giura-  
» mento, abbandono e decime e pensioni, e tutti i soccorsi, che  
» mi vengono promessi, se presterò il giuramento. Ma no; l'ani-  
» ma mia e la vostra si è quella che voglio salvare; non po-  
» trebbe verun altro motivo impegnarmi a far resistenza, e ad ab-  
» bandonarvi, se il mio dovere e la mia coscienza si accordassero  
» con questo infelice giuramento ».

Siffatte istruzioni pastorali non furono sempre inutili; pro-  
dussero più di una volta delle scene toccanti tra il curato, e i  
parrocchiani. Si vide in alcuni luoghi tutto un popolo circondare  
il suo parroco, e gli stessi municipali eziandio si videro giurare,  
di non seguir giammai altro curato da lui in fuori, ovvero i suoi  
successori approvati dalla Chiesa cattolica. Altrove spargendo la-  
grime, quel buon popolo scongiurava il curato, a non abband-  
nar punto la sua parrocchia; ma di fare eziandio un giuramento  
qualunque, apponendovi tutte quelle restrizioni che crederebbe  
egli necessarie per la quiete di sua coscienza. Giurarono molti  
con queste restrizioni, le quali in prova della loro fede fecero  
inserire nei pubblici registri. Tali restrizioni in seguito divennero  
inutili; perchè questa fede precisamente si era quella, che i gia-  
cobini volevano abolire.

I giorni stabiliti a ricevere questo giuramento si furono più  
comunemente i giorni di terrore. In questi giorni e all'ora de-  
terminata, in tempo cioè dei santi misteri, i magistrati veri de-  
spoti coperti di loro fascia, scortati da uomini armati di baionette  
e di picche, si portavano nella Chiesa, ed ivi presso il santuario  
o presso la cattedra di verità, circondavano eglino il ministro  
dell'altare, e gli ordinavano il giuramento, o la deposizione. Queste  
parole significavano già per alcuni il giuramento, o la morte. In  
siffatta maniera peri in Champagne il curato di Sept-Saux. Egli  
spiegava ancora ai suoi parrocchiani le ragioni della sua coscienza  
contro lo spergiuro, allor che un bandito mischiato tra i paroc-  
chiani, sparò contro di lui il suo fucile, e il curato colpito nel  
petto cadde martire sotto la cattedra del Vangelo.

Alcuni altri pastori incontrarono nella stessa guisa la morte  
sotto i colpi di picche e di fucili alla porta della loro Chiesa, o  
il giorno stesso, o il giorno seguente al rifiuto di giurare contro  
la loro coscienza. In mezzo a Parigi il sig. di Pansemon curato  
di S. Sulpizio terminata avea la sua istruzione, e il conto che di  
anno in anno rendeva dell'elemosine della sua parrocchia, per es-  
ser egli ricco del proprio suo patrimonio, si trovava aver avan-  
zato secondo il suo solito alla cassa dei poveri, una considerabile  
somma di cui faceva il sacrificio (1). In tempo della stessa sua  
istruzione giunsero i commissari municipali; una truppa di assas-  
sini si erano sparsi in quella vasta chiesa. Era il curato in fine  
del suo discorso, quando gridarono gli assassini: ci è necessario  
*il giuramento o la lanterna*. Era il sig. di Pansemon ben troppo  
risoluto; temeva assai poco la fatal lanterna. A traverso di que-  
sti clamori, potè solo far intendere queste parole: *la mia coscien-  
za me lo proibisce*. Si avventano gli assassini per massaccarlo;  
quaranta ecclesiastici suoi cooperatori, tutti intrepidi al par di  
lui, tutti risolti a veder piuttosto sacrificati se stessi, che il lor  
pastore, si erano fortunatamente affrettati a circondarlo; una ben  
numerosa guardia nazionale, ed altri parrocchiani a questi si uni-  
rono, e ne difesero la sua ritirata. Fremevano gli assassini intorno  
a questa salvaguardia. Pressate le guardie del curato da questa  
immensa folla, che riempiva la chiesa, impedir non poterono che  
non ricevesse alcuni colpi in testa. Fu egli frattanto condotto sino  
alla sagrestia, in cui abbandonandolo le proprie forze, cadde in  
un deliquio; ma Dio lo riservava ad altri combattimenti (2).

(1) Quella classe di cittadini per odio appellati *aristocratici* dalla rabbia  
dei faziosi, avea in pochi mesi versata nelle mani di quel rispettabile par-  
roco, la somma di 130000 lire da distribuirsi a poveri. Merita esser qui ac-  
cennato un di quei tratti generosi, che mostrano un cuor benefico e sensibile  
alle altrui calamità. Una Signora della parrocchia di s. Sulpizio informata  
della persecuzione mossa contro il sig. de Pansemon dal comitato delle ricer-  
che, portossi da lui per dimostrargli tutto il suo rammarico, e consolarlo con  
un nuovo atto di beneficenza. Non avendo allora in effettivi contanti, quanto  
bastava ad appagare i suoi propri desiderii, gli offrì il sacrificio delle sue  
gioie in favor dei poveri, cui acconsenti il suo sposo, che animato dai me-  
desimi sentimenti, avea voluto essere anch'egli a parte di quella generosa  
offerta. (N.E.)

(2) Iddio intanto gli risparmiò per mezzo di quel deliquio il dolore, di  
ascoltare più lungo tempo i barbari schiamazzi dalla sedizione eccitati nel  
luogo santo contro il sacerdozio, gli risparmiò eziandio il rammarico assai  
maggiore, di vedere alcuni uomini estranei dal suo clero sacrificare all'idolo  
del giorno. Riscosso poi dal suo deliquio ebbe la consolazione di ritrovare  
i 45 preti, che componevano il suo clero, tutti fedeli al suo esempio e degni  
di lui. (N.E.)

In molte altre chiese di quella capitale, i curati, e specialmente quei di s. Germano e di s. Rocco i sigg. Ringar, e Marduel, non ebbero a soffrir minor insolenza, nè però mostrarono minor costanza.

Nulla fece meglio conoscere lo spirito della rivoluzione francese, e quanto erano i suoi partitanti risoluti sacrificargli la religione medesima, quanto le sollecitazioni presso il sig. Marduel impiegate dai primi magistrati, per determinarlo a giurare. Il sig. Bailly allor maire di Parigi, portato si era da questo rispettabile curato. Lo pressò, impiegò egli in vano la sua eloquenza, e i suoi sofismi. Fece vedere il curato non poter giurare senza essere apostata. *Egli è dunque ben vero*, gli disse allora Bailly, *che i decreti sulla costituzione civile del clero, contrari sono alla religione cattolica? Sì*, disse il curato, *questo è verissimo. Ebbene in tal caso, ripigliò Bailly, se da me dipendesse domani la religione cattolica più non esisterebbe in Francia.*

Un magistrato meno deciso di Bailly a sacrificare la sua coscienza e la sua religione alla rivoluzionaria politica, ne diede un ben diverso esempio. Questo magistrato era M. de Vauvilliers, accademico ben cognito per la bella sua traduzione di Pindaro, ed uno di quegli uomini illustri, che mantenevano in Francia insieme col gusto delle lettere, quello anche dell'erudizione. Egli ancora imbattuto si era nella rivoluzione; occupava nella municipalità uno dei posti i più importanti. Destinato come diversi altri commissari, per andare a ricevere nelle chiese il giuramento prescritto ai preti, pregò egli che si volesse piuttosto esentarlo da siffatta commissione. Si maravigliano i suoi municipali confratelli, a lui si rivolgono, e lo trattano da aristocratico. *Signore*, rispose loro, *non sono punto aristocratico; ma ho una coscienza, e questa mi proibisce esiger dai preti un giuramento, quale non credo poter fare io stesso.* Nel proferire queste parole depone la sua fascia magistrale, e rinunzia al suo posto. Consumò in seguito questo sacrificio, quando richiesto di giurare egli stesso per conservare il suo alloggio, la sua cattedra di professore nel collegio reale, e i suoi appuntamenti di mille scudi, ricusò egli il giuramento, e rinunziò alla sua fortuna.

Aveva la rivoluzione molto pochi municipali delle disposizioni del sig. de Vauvilliers. Quei nuovi magistrati secondarono presso che per ogni dove i furori degli assassini. Sotto gli occhi della medesima assemblea, i municipali di Parigi gelosi di trionfare della coscienza dei preti, aggiungevano dei rigori arbitrari a quelli dei decreti. Il sig. di Grenthé il giovane deposto già dalla rivo-

luzione, ritiratosi in Parigi, diceva la messa nel sobborgo di s. Antonio, nella chiesa di Charonne. In mezzo ai santi misteri giunge il sig. Bailly scortato dal procuratore del comune, e dagli ufficiali coperti di fascia; viene l'altare attorniato dai guastatori colle loro scuri, dai granatieri colle loro sciabole e dai nazionali colle loro baionette. Monta il procuratore sull'altare, interrompe il celebrante, e lo interpella a prestare il giuramento dall'assemblea prescritto. *Signore*, risponde il prete, *questo giuramento è contrario alla mia coscienza; risoluto di non violarne le leggi, io non isceglierò mica per macchiarla, il momento in cui offro all'eterno vostro e mio giudice, la vittima immacolata.* *Signore*, replica il procuratore, *io vi proibisco di continuar la messa.* Il prete rivolgendosi al suo parlare al Maire Bailly: « Vi prego, signore, gli disse, di far cessare questa violenza, il sacrificio si è inoltrato, è mio dovere il consumarlo ». Il Maire pieno di vergogna, e vedendo che il popolo incomincia a sdegnarsi, si ritira con tutto il suo seguito. La messa continua, e si termina. Il sig. de Grenthé dopo aver lasciati nella sagrestia i sagri arredi, ritorna con animo tranquillo a piè del medesimo altare, e fa il suo rendimento di grazie. Il popolo benchè venuto con ben diverse disposizioni, da stupore sopraffatto e dal rispetto, lo lascia ritirarsi in sua casa senza insulti. La seguente mattina ricevette egli questa lettera firmata dai municipali. « Siamo noi rimasti assai sorpresi del vostro rifiuto. Speriamo che riparerete voi al vostro onore, e continuerete in tal maniera a meritare il rispetto, e l'amicizia di tutti gli uomini dabbene. La municipalità in conseguenza si porterà domenica alla chiesa, per ricevervi il vostro giuramento. *In caso che non vogliate prestarlo, noi vi dichiareremo ribelle ai decreti, noi vi proibiremo ogni funzione, porremo in casa vostra una guardia nazionale a sei lire il giorno a vostre spese, per invigilare all'esecuzione del nostro resto, e la guardia non ne sortirà che per un decreto dell'assemblea nazionale.* »

Il sig. de Grenthé rispose con questi sentimenti. « Sono io immobile nella mia risoluzione. La condotta che rapporto a me avete voi tenuta, questa stessa è una violazione di sei decreti dell'assemblea nazionale. Egli è ben sorprendente che si malamente intendiate voi questi decreti, di cui vi ha ella affidata l'esecuzione. Le vostre nuove istanze non saranno più efficaci delle prime ».

Nulla infatti era più contrario ai decreti, il di cui estratto accompagnava la lettera, quanto tutte queste minacce dei muni-

cipali. Il sig. de Grenthé provocar voleva una nuova loro sfida. I suoi amici avvertiti dei complotti che si tramavano, l'obbligarono a rifugiarsi a Champoron, ove il suo fratello priore, avea saputo ispirare ai suoi parrocchiani un sì grande orrore contro lo spergiuro costituzionale, che presero, e firmarono tra di loro la seguente dichiarazione.

« Noi sottoscritti, Maire, ufficiali municipali, ed altri parrocchiani di Champoron (diocesi di Seez), dichiariamo che volendo vivere e morire nella religione cattolica apostolica e romana, la quale trasmessa ci hanno i nostri padri, non seguiremo noi giammai altro pastore, che quello a noi dato dalla Chiesa; e che noi stessi dalla nostra parrocchia scacceremo colui, il quale avrà la debolezza di macchiarsi con un giuramento scismatico ».

Questi fedeli cattolici mantennero la parola. Vi fu d'uso del cannone e di quattrocento nazionali dei luoghi circonvicini per installare nella loro parrocchia un prete intruso. Siffatta violenza, non li rendette più attaccati di prima alla religione costituzionale.

Molte parrocchie in altre diocesi non aveano pel nuovo culto minor orrore. Quella di Kernfuntin forse la prima di tutte a sostenerne la prova, la sostenne ancora di una maniera la più segnalata. Giungono gli ordini del dipartimento per impedire che accordati sieno i sagri arredi al sig. Valette suo pastore; si manifestano tali ordini nella sagrestia al momento stesso, in cui veniva egli ad esercitare i divini uffizi; e l'intruso si veste dei di lui paramenti per esercitarne in sua vece le sacre funzioni. Monta in cattedra il sig. Valette, previene i suoi parrocchiani del sofferto rifiuto. « Io non opporrò giammai, disse egli, la forza agli ordini » dati dal dipartimento; anzi che vi esorto a soffrire con pazienza l'insulto fatto al vostro pastore; spero però che mi sarà permesso dire altrove la messa. Quelli che ascoltar vorranno la messa del vostro intruso, possono qui rimanere; io vado a dir la mia per gli altri ». Tutti i parrocchiani senza eccezione escono al momento, seguono il lor pastore, e solo ne resta l'intruso.

A fronte di siffatta disposizione di un gran numero di parrocchie, i veri curati tuttavia non si vedevano meno costretti ad abbandonare i loro ovili. I club dei luoghi circonvicini le loro forze riunivano, e contro il curato, e contro i fedeli parrocchiani. Per timore di vedere sparso il sangue per sua difesa, era il vero pastore ridotto a non più comparire in pubblico, o a prender la fuga, onde evitare i combattimenti tra coloro che avrebbero voluto sostenerlo, e tra i club che venivano per iscacciarlo. Nelle

parrocchie eziandio le meglio disposte, il furore di questi club, e dei loro assassini moltiplicò gli scandali, e le terribili scene. Gran numero di curati o di vicarii altra risorsa non ebbe dalla fuga in fuori contro la fatale lanterna; ed i banditi dalle di cui mani scampavano, non si consolarono altrimenti della fuga del pastore, che collo spogliarne, e saccheggiarne il presbiterio. Sin d'allora molti curati perseguitati furono eziandio, fin dentro le foreste. Si diede loro la caccia come a bestie selvaggie. Alcuni in Brettagna dopo esser andati per molti giorni erranti, coperti delle loro ferite, caddero nei boschi spossati di forze. Non cessarono i loro assassini di perseguitarli, se non trovandone i loro cadaveri tra le boscaglie, mezzo divorati da feroci bestie.

Nulla tralasciarono i giacobini per far credere, esser considerabile il numero degli ecclesiastici giurati. Ne formarono a Parigi una lista di seicento. Questa disgraziata città infatti ne somministrò più delle altre; ma contuttociò fu egli manifesto, che tra i seicento ecclesiastici al servizio impiegati delle parrocchie, un terzo non vi era dei giurati. Tra quaranta ecclesiastici addetti alla parrocchia di s. Sulpizio, non ne giurò neppure uno solo. Lo stesso avvenne in altre diverse parrocchie assai numerose come quella di s. Giovanni de Greve, e di s. Ippolito. Nella chiesa di s. Rocco tra quarantasei, quaranta ne furono costanti; i due terzi della lista eran formati o da quei preti che la chiesa rigetta, o da quegli uomini di collegio, i quali da più di venti anni, corrompevano infelicamente l'educazione, ovvero da quei cantori di chiesa, che non formavano in verun modo alcuna parte pel clero; molti eziandio vi aveano anche minor rapporto. Si eran fatti comparire fin anche dei Savoiard spazzacammini, si erano fatti vestire da preti, si erano fatti salire sull'altare, e ancor giurare per trarre il popolo in inganno. Tuttavia vi si videro alcuni uomini più distinti; tali erano il curato di s. Eustacchio, il quale sin da quel tempo cessò di essere confessore del Re, e diversi altri curati più attaccati alle loro rendite, che alla fede (1).

(1) Troppo gloriosa sarebbesi resa la Chiesa di Parigi, se avessero tutti i suoi pastori mostrata la medesima intrepidezza. Fu ella trionfante nella sua maggior parte; restò tuttavia umiliata in un piccolo numero abbastanza deplorabile de' suoi pastori, i quali cederono alla persecuzione, come appunto quelli di Chaillot, di Gros-Caillon, del Tempio e di altre piccole cure della città. Piegaron anch'egli il ginocchio all'apostasia il parroco di s. Stefano del Monte, di s. Andrea degli Arci, e di s. Eustachio, e il sig. Poupart curato di cinquanta mila anime, e confessore del Re. (N.E.)